

INTRODUZIONE

*«Da molti segni, pare che sia giunto
il tempo di esplorare lo spazio che separa
(non solo nei lager nazisti!) le vittime dai persecutori,
e di farlo con mano più leggera, e con spirito meno torbido,
di quanto non si sia fatto ad esempio in alcuni film.
Solo una retorica schematica può sostenere
che quello spazio sia vuoto: non lo è mai,
è costellato di figure turpi o patetiche
(a volte posseggono le due qualità ad un tempo),
che è indispensabile conoscere se vogliamo
conoscere la specie umana, se vogliamo
saper difendere le nostre anime quando
una simile prova si dovesse nuovamente prospettare,
o se anche soltanto vogliamo renderci conto di quello
che avviene in un grande stabilimento industriale»
(Primo Levi, 1986).*

La presente ricerca affronta il tema delle manifestazioni di pensiero prevenuto nell'ambiente digitale, spesso collegate a performance razziste "banalizzate" e socialmente condivise.

Sul tema, un ruolo consistente viene giocato anche dalla produzione discorsiva sui cosiddetti "razzismi online" da parte di studiosi e osservatori, più o meno specializzati. Da un lato si assiste a un approccio segnato dalla denuncia dell'emergenza e dal continuo allarme (il Web "devastato" dai razzismi), ma, al contempo, si rileva la "proliferazione policentrica" del discorso razzista e, di fatto, la sua accettazione sociale, facilitata dal fatto di essere svuotato da raffinatezza dottrinale e approfondite teorizzazioni.

Tali performance saranno analizzate come sfida educativa, chiedendosi, quindi, come intervenire per contrastare il pensiero prevenuto e ridurre la "distanza sociale" che esso crea tra le persone. Per individuare risposte educative specifiche e buone prassi di intervento è necessario, infatti, analizzare le diverse – e nuove – forme assunte dal pregiudizio nel Web.

Dalla ricerca di fonti bibliografiche e sitografiche è emerso che la letteratura affronta il tema prevalentemente dal punto di vista psicologico o sociologico, mentre risulta più carente la ricerca dal punto di vista pedagogico. Richiamandosi al "pensiero complesso" e alla "sfida della complessità", occorre basarsi non solo su teorie monodimensionali e

monocausali, ma su un approccio multidimensionale (componenti razionali ed emotive, contesto socioculturale, caratteristiche “innate” del pensiero umano). In questo senso, il pensiero prevenuto va letto anche alla luce degli aspetti affettivo-emotivi e non solo razionali, come mostrano le recenti scoperte delle neuroscienze e le loro applicazioni nel campo educativo e della didattica.

L’ambiente di ricerca è il Web 2.0, con particolare attenzione ai social network, sempre più parte della vita dei giovani. Se in passato connettersi rappresentava soprattutto un meccanismo di evasione, che portava ad utilizzare le chat per passare il tempo al di fuori delle comunità locali, ora, soprattutto tra i giovanissimi, si va online per collegarsi a persone della propria comunità; la loro partecipazione allo spazio digitale non è eccentrica, ma del tutto normale, persino attesa. Il Web va dunque inteso come “realtà aumentata”, come uno spazio non contrapposto al reale ma segnato dalle proprie specificità. Citando il titolo di uno dei più significativi libri sulle aggregazioni sociali online degli adolescenti, potremmo dire: *It’s complicated* (boyd, 2014¹). È complicato, poiché affrontare queste problematiche non è affatto semplice (anzi, la semplificazione è un’alleata del pensiero prevenuto), mentre individuare il colpevole in uno strumento tecnologico è facile. Ed è sbagliato, in quanto una tecnologia non intacca problematiche sociali e culturali, sebbene possa, come è il caso dei razzismi online, modificarne le modalità di espressione. Si individueranno dunque gli elementi caratterizzanti dell’ambiente digitale, ma anche quelli di “perfetta continuità” tra offline e online.

In un tempo in cui si proclama la fine del soggetto, dell’io eroso, indebolito, negato dalle filosofie del sospetto, dal crollo delle ideologie e dalla dissoluzione del mondo gerarchico e ordinato del passato, il Web offre ora all’uomo, come singolo individuo e come membro di aggregati sociali, lo spazio più vasto in cui collocarsi che nella storia abbia mai affrontato. Ogni rivoluzione, come quella introdotta dalla nuova “realtà aumentata” del Web, porta con sé un uomo nuovo. Ricomporre il quadro della complessità, rifiutando semplificazioni dicotomiche, rimane la sfida a cui, anche in questo scenario, è chiamata l’educazione. Quando infatti si parla di ripensare la formazione, si deve pensare a che tipo di uomini si vuole consegnare il futuro.

Nel 2011, il rapporto di Frank La Rue, speciale *Rapporteur* sulla promozione e la protezione della libertà d’espressione delle Nazioni Unite, raccomandava agli Stati di valutare la promozione e l’estensione della Rete come una priorità dell’agenda politica, in quanto strumento per vigilare sui diritti umani e per affrontare il tema delle disuguaglianze². In generale, il dibattito quotidiano incrocia sovente i temi affrontati nella presente ricerca e i fatti di attualità emergono nelle performance razziste analizzate. Solo a titolo di esempio, in questi giorni, la Procura di Roma chiede alla Polizia postale di individuare i gestori e di oscurare il sito antisemita di *Radio Islam*,

¹ Sul motivo per cui il cognome boyd è scritto minuscolo, si veda la nota 275 del capitolo III, p. 129.

² Si vedano i paragrafi 65 e 85 del report, reperibile in http://www2.ohchr.org/english/bodies/hrcouncil/docs/17session/A.HRC.17.27_en.pdf.

responsabile di aver diffuso via Web una lista «di ebrei influenti in Italia»³ e già inclusa, all'inizio del 2014, nel corpus dei razzismi online analizzato nel capitolo II; negli stessi giorni, il Parlamento europeo dibatte una proposta, poi modificata, per innalzare da 13 a 16 anni l'età minima per iscriversi a Facebook ed altri social network⁴.

Nello stesso momento, i numerosi sbarchi sulle coste italiane ed europee dal 2013 al 2015, dovuti al più alto numero di rifugiati nel mondo dalla Seconda guerra mondiale⁵, appaiono spesso sullo sfondo delle conversazioni nel Web 2.0. Richiamando le tragiche morti nel Mediterraneo e quanto si dirà a proposito dell'appartenenza alle diverse “semiosfere”, potremmo dire che – offline e online – la frontiera è un termometro del mondo, produttrice di cultura e di identità, tanto del singolo quanto della collettività a cui si appartiene. Si tratta di una linea immaginaria eppure realissima, inafferrabile, indefinibile, non-materiale. Una ferita non chiusa, un luogo di tutti e di nessuno, di cui ognuno, invisibilmente, è parte. Come ci insegnano le biografie di coloro che attraversano il Mediterraneo, la frontiera insieme separa e unisce, ma è sui margini di queste “linee” che si gioca il Grande gioco del mondo contemporaneo.

Progettando la ricerca, la scelta iniziale era stata quella di soffermarsi sulle forme meno esplicite dei razzismi, come quelli banalizzati e basati sull'argomentazione culturale. Immergendosi nei casi concreti, si è notato un continuo rimando tra i cosiddetti razzismi impliciti e quelli espliciti, tra link, “mi piace”, meme e immagini, evocazioni e condivisioni; pertanto, anche per alcune modalità tipiche della cultura convergente e della partecipazione sociale nel Web 2.0, risulta difficile, e in alcuni casi sterile, tale divisione netta, che pure segna una riflessione importante della letteratura sui razzismi. La banalizzazione delle tesi razziste e la deresponsabilizzazione dello stare in Rete sono due vie da cui passa un recupero implicito dell'istanza biologica, ovvero dell'emblema del razzismo più classico. Tale “ritorno” avviene su basi non scientifiche, svuotate di senso, ma paradossalmente accettate e interiorizzate. Un concetto di “razza” sconfitto dalla scienza, quindi, ma accettato socialmente e dalla nostra cultura popolare, dal senso comune, e che affiora nella coscienza collettiva anche in assenza di credibilità.

Come si può intuire da queste prime riflessioni, la bibliografia di riferimento è ampia. Da un lato, ho attinto alla pedagogia interculturale, agli studi classici sui razzismi, alle teorie pedagogiche e alle prassi educative per superare le differenti forme

³ “Blacklist contro gli ebrei, la Procura: «Oscurare il sito di Radio Islam»”, in *Corriere della Sera*, 18 dicembre 2015.

⁴ “L'Europa contro Facebook, Instagram e WhatsApp: stop a minori di 16 anni”, in *Il Sole 24 Ore*, 15 dicembre 2015. La proposta iniziale prevedeva che fosse necessario un esplicito consenso da parte dei genitori dei minori di 16 anni, che doveva essere registrato dalle aziende intenzionate a raccogliere dati sui loro figli per fornire i loro servizi; tale opzione avrebbe richiesto diversi passaggi burocratici e avrebbe portato alla sospensione di numerosi account da parte dei social network in attesa di mettersi in regola. In realtà, con la decisione finale del Parlamento europeo, ogni Stato avrà la possibilità di imporre un proprio limite, compreso tra i 13 e i 16 anni.

⁵ Per l'Unhcr, i rifugiati nel 2014 sono stati 60 milioni in tutto il mondo, il numero più alto dalla Seconda guerra mondiale. Secondo il Ministero dell'Interno, i profughi sbarcati in Italia sono stati 42.925 nel 2013, 170.100 nel 2014, 141.000 dal 1 gennaio al 4 novembre 2015.

di pensiero prevenuto. Dall'altro, ho studiato le caratteristiche del digitale, la pragmatica della comunicazione online, la necessità di una Media Education che si interroghi sulle logiche più che sulle tecnologie, intesa come educazione alla riflessività in Rete e alla promozione dell'attivismo. Insomma, un'educazione alla civiltà del vivere insieme e alla cittadinanza digitale; più in generale, l'educazione alla cittadinanza, nella consapevolezza che per essere "nativi interculturali" e "nativi digitali" non è sufficiente nascere in una società multiculturale e multischermo.

A questo duplice approccio corrispondono differenti metodologie di analisi usate nel corso della ricerca. In particolare, è stato definito un campione di ricerca costituito da 130 performance di "razzismi online", 40 dei quali sono casi ritenuti discriminatori dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della Presidenza del Consiglio dei Ministri (UNAR) e 90 invece reperiti in "ambienti digitali a rischio", ovvero da forum calcistici, da Ask.fm (social network particolarmente diffuso tra gli adolescenti) e da commenti ad articoli online su argomenti sensibili.

Il corpus così ottenuto è stato sottoposto a un'analisi di tipo qualitativo-testuale (o lessicografica) attraverso T-Lab, software costituito da un insieme di strumenti linguistici e statistici per l'analisi di contenuto e *text mining*, mentre in parallelo si è svolta un'analisi di tipo qualitativo-motivazionale (o qualitativo in profondità) sui razzismi, verificando quanto le interpretazioni classiche finora utilizzate dalla letteratura fossero adatte allo spazio digitale, come le logiche di gerarchizzazione e differenziazione, "l'intolleranza del giusto", il rischio di destoricizzare il fatto razzista istituzionalizzando l'intervento, l'etnicizzazione ambivalente e la riappropriazione identitaria, il fatto locale sovrinterpretato mobilitando un referente globale, il complottismo e la difficoltà di reggere la complessità, la violenza come gioco.

Sempre nell'ambito dell'attività di ricerca, si sono svolte alcune conversazioni via Ask.fm con adolescenti, contattati poiché, in vario modo (*flame war*; frasi, immagini, meme a forte intenzionalità razzista; semplici *like* a commenti razzisti), avevano preso parte a performance razziste contenute nel campione. Si è trattato di esperimenti di educazione alla riflessività in Rete per ragazzi posti di fronte a un interlocutore che fa notare, chiedendone il motivo, il carattere razzista di una frase pubblicata, quasi mai percepita come tale dall'autore. Gli esiti sono stati differenti, dal ragazzo che ne ha rivendicato l'innocenza a quello che ha ribadito il proprio credo razzista, dal giovane che ha assunto un punto di vista diverso al coetaneo che ha deciso di cancellare dal Web la performance razzista "vecchia" anche di un anno.

Alcune performance del corpus in esame sono quindi state accostate a una particolare predicazione contemporanea di pensiero prevenuto, quella dei *foreign fighters* e della "jihadosfera". Tale scelta è dovuta all'interesse attuale sul tema e poiché, pur sottolineandone le evidenti e forti differenze, si sono riscontrati alcuni elementi di possibile parallelismo, dall'influenza dei legami deboli online nella formazione degli aggregati sociali (a forte intenzionalità pedagogica) alla possibile lettura delle teorie sostenute come spiegazioni del mondo, del proprio agire all'interno di esso e, dunque, come proposte "moralì".

Le performance che compongono il corpus e le conversazioni via Ask.fm effettuate sono spesso citate nell'elaborato. Vengono riportate nella loro forma originale: contengono quindi abbreviazioni, errori ortografici, assenza di punteggiatura e maiuscole, insulti, parolacce ed espressioni scurrili e triviali. Si tratta di un linguaggio anomalo per una tesi di dottorato, ma costituiscono un dato di ricerca interessante, in quanto indice della fretta con cui si conversa in Rete e della necessità di una diffusa e continua Media Education.

Quanto alla struttura dell'elaborato, il primo capitolo introduttivo richiama alcuni nodi problematici e dibattiti in corso. Accanto alla normativa e a dati sui razzismi online, sul cyberbullismo e sugli *hate speech* online, si descrive il modo in cui si interviene – o non si interviene – di fronte alle performance razziste online; si trattano quindi alcune premesse relative al paradigma interpretativo del Web che guiderà la successiva analisi, in cui, rifiutando la polarizzazione tra tecnofobi e tecnofili, Internet viene inteso come un potenziale strumento e spazio di libertà ma non aprioristicamente libero; pertanto, eventuali interventi di regolazione non vengono considerati un attentato alla presunta libertà della Rete, ma piuttosto come un auspicio verso la costruzione del Web come uno spazio “costituzionalizzato”.

Nel secondo capitolo vengono presentati i risultati della duplice analisi del corpus di razzismi online, con l'approfondimento su alcuni esempi. Nell'analisi con T-Lab, i sei cluster ottenuti sono stati associati a differenti tipologie di razzismi (tribale, mirato, interventista, dei fatti, necessario, estremo); per ciascuno si sono studiate le associazioni tra i lemmi più ricorrenti e si sono ricavate le informazioni sul profilo online enunciazionale e sul tipo di “Lettore Modello” (stile denigratorio, razionale, persuasivo). Emergono due polarizzazioni che definiscono i sei cluster. Da un lato vi è una divisione che richiama l'azione individuale del singolo autore: *indoor-outdoor*, tra gli atteggiamenti che, per quanto offensivi, riconoscono l'“altro” oggetto di insulto razzista come comunque parte di un'unica “semiosfera” e quelli che invece pensano la società divisa in più “semiosfere”. Ai primi corrisponde una marcata violenza verbale, ma anche un'enciclopedia culturale analoga (ritualità delle parolacce, il cui significato è inteso dall'interlocutore, in una sorta di guerra tra tribù), mentre nei secondi l'aggressività è espressa con categorie di pensiero più ampie e con evidenze oggettuali che mirano all'argomentazione razionale (disinteresse verso l'altro, anche come oggetto di insulto). La seconda polarizzazione è la tensione *global-local* che chiama in causa l'azione istituzionale piuttosto che quella individuale: nel primo caso, l'alterità è subita/accettata, seppur considerata come negativa, ma si chiede alle entità esterne di normare questa presenza in modo rigido; al contrario, l'atteggiamento opposto individua i pensieri prevenuti più estremi, che chiedono unicamente la distruzione dell'alterità. Infine, nella seconda parte del capitolo, si è svolta l'analisi qualitativo-motivazionale con la proposta di classificazione secondo il razzismo di circostanza, di provocazione, ideologico, di contrapposizione.

Nel terzo capitolo, sempre in riferimento ai casi del corpus, sono stati analizzati gli

effetti di alcune caratteristiche della Rete e dei pubblici interconnessi sulle performance online, trattando in particolare della velocità, della banalizzazione, dell'autorialità, dell'anonimato, dei meme e delle immagini, dell'effetto alone e della spirale del silenzio, dell'analfabetismo emotivo, del *flaming*. Inoltre, si riflette sulla formazione degli aggregati sociali in Rete, sottolineando le possibilità di persuasione e di orientamento delle convinzioni personali favorite dall'ambiente digitale; particolare attenzione è data alle relazioni tra identità sociali e reti sociali, alla riflessività nei social network, al posizionamento dell'individuo nel gruppo sociale, alle comunità e società digitali, ai legami forti e deboli.

Il quarto capitolo, invece, è dedicato a confrontare le performance online con le interpretazioni classiche dei razzismi. Alla luce di tali considerazioni e della loro intenzionalità pedagogica, si riflette sulle istanze razziste come proposte “moralì” alla base delle pedagogie popolari implicite (la “paura delle mele marce”, le pedagogie implicite della “separazione razziale”) e su ulteriori elementi caratterizzanti il corpus.

Nel quinto capitolo si guarderà al corpus dei razzismi online partendo dall'interrogativo educativo che riguarda cosa fare per contrastarli, alternando riflessioni teoriche ad esperienze online. Sia monitorando i razzismi online, sia nelle conversazioni via Ask.fm, infatti, si incontrano svariati tentativi di risposta spontanea alle performance razziste, un “capitale antirazzista” che non si può sprecare nel contrasto al pensiero prevenuto. Si analizzeranno poi alcuni esempi, molto differenti tra di loro, che mostrino la “saggezza della folla” (*crowdwisdom*) e la capacità di attivazione degli utenti del Web, al fine di costruire una narrazione alternativa ai discorsi razzisti. Infine, si sottolineerà il ruolo della responsabilità in una prospettiva orientata alla formazione di soggetti e agenti morali e all'educazione morale nella mediapolis.

Al termine del triennio di dottorato, desidero ringraziare il professor Pier Cesare Rivoltella e la professoressa Milena Santerini, ora deputata e presidente della No Hate Parliamentary Alliance. La duplice impostazione – quella relativa alla Media Education e all'educazione interculturale – è dovuta al confronto con loro e alle riflessioni svolte nell'ambito dei Centri di Ricerca che dirigono all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, rispettivamente il Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Informazione e alla Tecnologia (CREMIT) e il Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali.

La mia riconoscenza va inoltre ad Anna Granata, Silvio Premoli e Tommaso Vitale per le occasioni di confronto. Un sentito e particolare ringraziamento è riservato poi a Stefania Gogna per il supporto nell'analisi semiotica e nell'utilizzo del software T-Lab.